

Trieste all'Istria veneta e gli ordinamenti amministrativi facevano di essa il centro della nuova provincia. Veramente la Carniola, risvegliando i suoi antichi appetiti, reclamava per sè l'Istria nuovamente acquistata dagli Asburgo. Ma Trieste aspirava a ottenere la posizione di capitale. Sostenne con energia questo punto il Lovacz, capo del governo di Trieste, affermando che, fuori di alcuni villaggi, gli Istriani erano Italiani e dovevano quindi rimanere uniti provincialmente a Trieste.

La discussione, nel 1805, era ancora aperta, quando la Venezia Giulia, e con essa Trieste vennero di nuovo in possesso dei Franco-Italiani.

Vi entrò, nel novembre, il generale Solignac con le truppe (anche negre), che vi rimasero sino al marzo 1806. Fu messa alla città una taglia di sei milioni, ridotti a tre da Massena. La città cercò di evitarla e formò una deputazione per mandarla a Napoleone. Ma Serras ne fece arrestare tutti i membri. La taglia si dovette pagare: anzi, l'ultima rata fu versata, quando la pace era già stata firmata. Sulle spalle della città caddero altre gravi contribuzioni per il passaggio di molte truppe. Il 4 marzo il generale Gavasini vi riportava gli Austriaci.

Napoleone, che non voleva schiacciare l'Austria, pensava di ridare la libertà a quelle terre venete che aveva inschiavite nel 1797 e di lasciare all'Impero austriaco il suo sbocco sull'Adriatico. Talleyrand, invece, insisteva affinché nelle trattative di pace si ottenesse anche Trieste e la si unisse alla ristabilita Repubblica di Venezia o, in genere, allo Stato che si sarebbe dato all'Italia. Egli mandò a Napoleone anche un modello di trattato, secondo cui l'Austria doveva essere respinta di là dalle Alpi Giulie. Napoleone non seguì il consiglio del suo ministro: con la pace di Presburgo egli lasciò all'Istria i possedimenti che aveva di qua dalle Giulie, togliendole soltanto quanto aveva ottenuto a Campofornio. Trieste rimase al dominatore straniero e separata dal Regno italico, allora fondato.

Ma in questo Regno, lasciato senza frontiere naturali, il problema che la riguardava non tardò a sorgere. Né tardarono i problemi economico-politici connessi a quello. Non appena le terre venete furono congiunte al Regno, il vicerè Eugenio affermò l'esistenza d'una questione che si chiamò Trieste. Ignazio de Capuano, alto burocrate della città, informava il Governo viennese, nel gennaio del 1806, che « le